



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 155

VENERDI' 5 GIUGNO 1953

ELETTORI, COMPAGNI!

Vigilate contro le provocazioni clericali dell'ultim'ora

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ALLE ORE 19 IL CAPO DEL P.C.I. CHIUDE A ROMA LA CAMPAGNA ELETTORALE

Tutti oggi a S. Giovanni attorno a Togliatti a chiedere per l'Italia un governo di pace!

Le ultime battute della campagna elettorale - Il grande comizio di Nenni in Piazza del Popolo

A TUTTI I LAVORATORI

COMPAGNI ED AMICI,

il fatto che dedico tutta la mia vita alla difesa degli interessi e dei diritti dei lavoratori italiani d'ogni professione mi autorizza a rivolgervi un supremo appello a riflettere sulle conseguenze del nostro voto del 7 giugno. Il nostro voto determinerà in grande misura il livello di vita e la condizione sociale e umana dei lavoratori di qualsiasi categoria e di qualsiasi opinione politica e fede religiosa, nei prossimi anni.

Nella vita moderna lo Stato ha un peso enorme nella ripartizione del reddito nazionale fra le varie classi e fra i diversi ceti sociali. Se alla direzione dello Stato possono partecipare anche la classe operaia e i lavoratori organizzati, è certo che i lavoratori manuali e intellettuali d'ogni professione riusciranno ad avere una parte maggiore della ricchezza prodotta dal lavoro italiano, e quindi conseguiranno un notevole miglioramento delle proprie condizioni di vita.

Se, al contrario, lo Stato sarà sempre diretto esclusivamente dai partiti che hanno come scopo fondamentale la salvaguardia dei privilegi e dei profitti dei grandi industriali e dei baroni terrieri, allora i ceti privilegiati continueranno ad appropriarsi d'una parte sempre maggiore del reddito nazionale, moltiplicando le proprie ricchezze, mediante il superfruttamento e la miseria dei lavoratori e del ceto medio.

Riflettete: tanto la D.C. e i suoi satelliti quanto i fascisti e i monarchici — pur dissentendo fra di loro, per motivi di metodo e di concorrenza — sono però tutti d'accordo nel volere escludere la classe operaia e i lavoratori dalla direzione del Paese.

L'anticomunismo è la maschera ideologica, sotto la quale si nasconde la volontà secolare delle classi ricche di avere il monopolio dello Stato, affinché lo Stato sia sempre il protettore armato dei loro privilegi e del loro egoismo, contro le più sacrosante rivendicazioni del popolo lavoratore.

Il problema nazionale di fondo, che il voto del 7 giugno dovrà risolvere, non è dunque di ideologia, di filosofia, di religione. No! Si tratta di sapere se — impedendo ai lavoratori come tali di partecipare alla direzione dello Stato — i ricchi debbono divenire sempre più ricchi, in Italia, e i poveri sempre più poveri.

Il governo della D.C. e dei suoi satelliti nei cinque anni trascorsi — voi lo ricordate — è intervenuto per impedire giustificati aumenti di salari per i lavoratori, ha spalleggiato apertamente il grande padronato nei tentativi di sopprimere il diritto di sciopero, ha rifiutato la scala mobile ai pubblici dipendenti e ridotto il potere d'acquisto dei loro più magri stipendi, non ha applicato la legge del '49 che concede il sussidio di disoccupazione ai braccianti agricoli (e ciò perché i grandi proprietari non hanno voluto pagare i contributi dovuti), non ha applicato la promessa riforma della Previdenza sociale, per cui centinaia di migliaia di vecchi lavoratori, di vecchie lavoratrici e d'invalidi hanno ancora pensioni miserabili, mentre numerosi vecchi, vecchie e invalidi non hanno nessuna pensione.

Tutto questo non è avvenuto per caso. E' avvenuto per consentire al grande padronato di moltiplicare i propri profitti. Nei cinque anni scorsi, infatti, i profitti della Montecatini, della Edison, della Fiat, della Sme ecc. sono aumentati dal 236 a oltre il 700%!

Di questa situazione soffrono tutti i lavoratori, tutti i pubblici dipendenti, tutti i braccianti agricoli, tutti i vecchi lavoratori e invalidi, e non soltanto quelli di parte comunista e socialista. Ne soffrono ugualmente i lavoratori democristiani, socialdemocratici, monarchici: i lavoratori, insomma, di tutte le opinioni.

E' chiaro, quindi, che la maschera ideologica dell'anticomunismo nasconde lo scopo concreto di sfruttare sempre più i lavoratori, a favore dei miliardari.

Per modificare la situazione in nostro favore, per migliorare le nostre condizioni di vita, per salvaguardare i nostri diritti sindacali e la libertà democratiche minacciate dal totalitarismo d.c., per attuare la Costituzione, per ottenere un governo che governi nell'interesse di tutti gli italiani e non solamente nell'interesse dei miliardari, votate per i partiti dei lavoratori; votate per l'avanguardia più eroica e combattiva delle forze del lavoro; votate per il grande e glorioso Partito Comunista Italiano, principale artefice della nuova Italia democratica e repubblicana!

Impedendo col nostro voto che la D.C. e i suoi satelliti raggiungano il 50% dei voti e il partito clericale, attraverso la legge truffa, abbia la maggioranza assoluta nella futura Camera, noi contribuiremo ad ottenere un Parlamento democratico e un governo di concordia nazionale, che terrà nel massimo conto i bisogni di tutti i lavoratori: un governo che attuerà le riforme sociali previste dalla Costituzione, che garantirà la libertà a tutti gli italiani, che salvaguarderà la pace nella piena indipendenza della Patria, che promuoverà lo sviluppo economico e civile dell'Italia e la rinascita del Mezzogiorno, secondo i principi di rinnovamento del Piano del Lavoro della CGIL.

Le forze unite del lavoro salveranno l'Italia e la porteranno avanti, sulla via del progresso, del benessere, della pace e della libertà.

GIUSEPPE DI VITTORIO

Elettore, ecco l'alternativa del 7 giugno!

Se la D.C. e i suoi parenti liberali, socialdemocratici e repubblicani raggiungeranno il 50 per cento più uno dei voti:

1) scatterà la legge truffa e la D.C. conquisterà la frode la maggioranza assoluta alla Camera;

2) ci sarà un Parlamento che non rispetterà la volontà del Paese e si aggraveranno i conflitti sociali e la guerra fredda contro i lavoratori;

3) le leggi liberticide già presentate dalla D.C. metteranno in pericolo la Costituzione repubblicana e i diritti del popolo lavoratore;

4) l'Italia verrà trascinata al seguito delle peggiori avventure dei guerrafondai americani e non avrà più un esercito nazionale.

Se invece la D.C. e i suoi parenti liberali, repubblicani e socialdemocratici non raggiungeranno il 50 per cento più uno dei voti:

1) la Democrazia cristiana non avrà più la maggioranza assoluta;

2) ogni partito riceverà in Parlamento tanti posti quanti gliene hanno dati gli elettori;

3) sarà possibile formare un governo di pace che favorisca la distensione nel mondo e il progresso del Paese;

4) saranno salvi la Costituzione repubblicana e i diritti politici e sindacali conquistati dal popolo lavoratore.

Nega il voto alla democrazia cristiana e ai suoi parenti! Impedisci che scatti la trappola della legge truffa!

Nenni in un grande comizio a Piazza del Popolo afferma che una nuova maggioranza è possibile

Oggi grandi comizi in tutta Italia chiuderanno la campagna elettorale del PCI

Con una grande serie di comizi alla mezzanotte di oggi si chiuderà in tutta Italia la campagna elettorale. Roma sarà al centro della grande manifestazione di chiusura. L'attesa più viva regnerà fra gli elettori di tutti i ceti sociali, che si raduneranno in Piazza San Giovanni alle 19 in Piazza San Giovanni, e nel corso della quale il capo del Partito comunista si rivolgerà a tutte le famiglie romane.

Altre grandi manifestazioni popolari si concluderanno attorno al simbolo del PCI e ai comizi dei dirigenti più noti e amati del Partito: la campagna elettorale dei comunisti. Lungo parlerà a Casal Monforte, Scaccia a Pisa e Livorno, Scoccimarro a Padova, D'Onofrio a Palermo, a Roma il comizio di Togliatti e parlerà a Civitavecchia. A Napoli la campagna elettorale verrà chiusa da Amendola, a Firenze da Terracini, a Milano da Albergarelli, a Genova da Novella, a Torino da Negarville, a Bari da Di Vittorio, a Palermo da Li Causi, a Ferrara da Dozza, a Foggia da Grieco, a Sesto San Giovanni da Varesa da Giancarlo Pajetta.

A Piazza del Popolo

Anche gli altri partiti si apprestano in queste ore a compiere l'ultimo sforzo della loro campagna elettorale. Nella splendida cornice di piazza del Popolo, festosa per mille e mille fiacole accese sull'imbrunire, Pietro Nenni ha concluso la campagna elettorale del Partito socialista, pronunciando un lucido discorso che ha tenuto avvinte per lungo tempo le decine di migliaia di cittadini intervenuti. Nella prima parte del suo discorso Nenni ha trattato le questioni della politica estera, accusando il governo di non aver voluto tener conto della possibilità offerta dall'Unione Sovietica di tenere l'Italia su un piede di neutralità. La situazione internazionale, nell'ambito stesso del Patto atlantico, va mutando, ha detto Nenni, ricordando le iniziative di Churchill e le stesse prese di posizione di Mendès France. Ciò che non muta, d'altra parte, è l'oltranzismo del governo italiano, il quale continua a sposare goffamente la politica dei circoli americani, rendendosi conto che questa politica non corrisponde né alle aspirazioni del popolo, né agli interessi italiani né a

quelli dell'Europa nel suo insieme. Il voto del 7 giugno — ha detto ancora Nenni — deciderà dell'orientamento della nostra politica estera, nel senso della pace e della guerra. E' grave motivo di turbamento il pensare che l'assistenza con la quale De Gasperi rifiuta la possibilità di neutralità non si riferisce soltanto al passato, quanto all'avvenire.

Passando a parlare delle questioni interne, il segretario del P.S.I. ha risposto alle tesi di De Gasperi sul voto nel buio e sul marxismo che coglierebbe il Paese nel caso in cui la coalizione clericale fosse battuta. La verità è — egli ha detto — che non è affatto necessaria la maggioranza assoluta d. c. e dei parenti perché il Parlamento funzioni: ma è necessario un programma, attorno al quale si possa formare una nuova maggioranza. Questo programma i socialisti lo hanno espresso più volte, presentando la parola d'ordine dell'alternativa socialista. «La quale — ha detto Nenni — non è né una gherminella, né un espediente, ma rappresenta il contributo più positivo dei socialisti alla ricostruzione della più vasta possibile unità democratica e nazionale. Il meglio per cui intendiamo operare nel nostro Parlamento — ha concluso Nenni — è il superamento dell'attuale tensione interna e internazionale. Il peggio che vogliamo evitare è ogni ulteriore involuzione clericale o ogni ipotesi della monarchia sulla Repubblica o dei fascisti sulla democrazia».

In piazza Santi Apostoli, intanto, Pacciardi teneva un miserevole comizio davanti a due o tremila persone, e Lauro a San Giovanni parlava offrendo ancora una volta a De Gasperi la sua collaborazione al governo. Lo sforzo propagandistico di queste ultime battute vede ancora una volta la Democrazia Cristiana tentare il suo solito «colpo di coda», per riguadagnare il terreno perduto. Naturalmente il «colpo di coda» è all'impietata e batte fortissimo soprattutto sui motivi strettamente noti del 1948, nel tentativo di ristabilire in queste ultime ore quel clima di paura e di sfiducia in se stessi e nella democrazia, sul quale si basò la campagna del 1948.

Già l'altro ieri De Gasperi, con la nota inviata al «Tempo» ribadiva il concetto del «salto nel buio» del «caos» e della «guerra civile» che si abbatterebbero sull'Italia ove l'elettorato

osasse votare in modo da non permettere che scatti la legge truffa. Oggi i toni foschi e le tinte più accese dei manifesti e degli articoli di fondo di tutti i giornali governativi, non fanno che ripetere, in chiari diversi, lo stesso motivo, sostituendo di tutto al resto pallidi argomenti, alla cosiddetta «campagna dei «fatti» dimostrati evidentemente del tutto inefficienti per persuadere l'elettorato a consolidare il regime del monopolio clericale. Gonella sul «Popolo» tentava ieri da parte sua la estrema difesa contro le

principali accuse di monopolio e di corruzione mosse alla D.C. dall'Opposizione.

Voto tentativo

Naturalmente il tentativo di ricreare in poche ore lo stato d'animo terrorizzato del 18 aprile appare destinato a fallire di fronte alla maturata coscienza e allo sviluppato senso politico dell'elettorato, il quale assai chiaramente si è reso conto, nel corso di cinque anni, che oggi l'alternativa è sì tra democrazia e antidemocrazia, come dice De Gasperi, ma che tiene

nelle mani le chiavi dell'antidemocrazia è proprio la D.C.

All'alternativa, posta da Togliatti in tutti i suoi comizi, di un governo di pace che, rappresentando le forze politiche più rappresentative, sia capace di radunare attorno a sé la maggioranza del popolo, la D.C. e lo stesso De Gasperi non hanno mai saputo rispondere che con insulti, bugie, processi alle intenzioni. Di tutto questo l'elettorato sarà tener conto, dopo aver votato, recandosi a votare, schierandosi contro gli autori della ignobile legge-truffa.

DUBBI SULLE FACOLTA' RAGIONATIVE DEL LEADER DEMOCRISTIANO

Abissali idiozie anticomuniste del Presidente del Consiglio a Napoli

Il primato della «mostra dell'al di là» largamente superato - Indegne speculazioni sulla sorte dei prigionieri - Fischietti e tafferugli durante e dopo il penoso comizio

Ancora un discorso ha tenuto ieri De Gasperi, il penultimo di questa sua triste campagna elettorale, e lo ha tenuto a Napoli. Il giro elettorale nel Mezzogiorno non poteva finir peggio per il Presidente del Consiglio. Ha parlato dinanzi a una folla attonita e di disordine. Non sono mancati alcuni fischietti, levati dalla folla che assisteva al comizio ai margini della piazza, vi sono stati perfino disturbi di trasmissione per deliranti dell'impianto di altoparlanti, e alla fine del comizio nuovi tafferugli si sono verificati. Il Presidente del Consiglio ha parlato in quel clima di sovraccaricamento che la sua politica crea ad arte per spaventare gli elettori, e supplire con la confusione e la paura alla mancanza di argomenti e di sincero consenso popolare.

Adeguato all'atmosfera è stato il tono e il contenuto del discorso, tra i più meschini che siano stati pronunciati dall'antidemocrazia di infima ierarchia da dominato dalla prima all'ultima parola, sicché il discorso si è risolto in qualcosa di peggio della «Mostra dell'al di là», in un'avvilente polpettone di libelli antisovietici da quattro soldi al paio. Tutto vi ha trovato posto, e prima di tutto il ricorso ignobile alla speculazione sui

«prigionieri» che sarebbero ancora nell'URSS: che cosa debbono pensare le persone oneste di un Presidente del Consiglio il quale, alla vigilia della resa dei conti con l'elettorato italiano, ripete vecchie menzogne che lo stesso governo democristiano smentì ufficialmente nel Senato della Repubblica già qualche anno fa, e che nessun uomo politico appena responsabile aveva più osato ripetere dopo il 18 aprile?

Ma a che cosa il Presidente del Consiglio non ha fatto ricorso? Non ha parlato solo delle forche, ma ha citato le «memorie» di quei «reduci» che sono poi finiti in galera quando si scoprì che nell'URSS non c'erano mai stati; ha detto testualmente che nell'URSS «sette persone su dieci vivono sfruttando il lavoro altrui»; che lavoratori, donne, vecchi, malati, bambini e deportati; che dappertutto vi è la polizia segreta formata da «ragazzi visionari di 15 anni»; che il 90% della popolazione vive in abitazioni di sterco bovino; che la gente non porta scarpe ma «barchette di gomma ricavate da vecchi copertoni»; che «i colosiani non sono padroni di toccare neppure un cavolo» (ha detto proprio così, cavolo); che «una ragazza fu condannata a due anni di galera per aver portato via un litro di latte»; che ogni giorno vengono fatte car-

nelle mani le chiavi dell'antidemocrazia è proprio la D.C. All'alternativa, posta da Togliatti in tutti i suoi comizi, di un governo di pace che, rappresentando le forze politiche più rappresentative, sia capace di radunare attorno a sé la maggioranza del popolo, la D.C. e lo stesso De Gasperi non hanno mai saputo rispondere che con insulti, bugie, processi alle intenzioni. Di tutto questo l'elettorato sarà tener conto, dopo aver votato, recandosi a votare, schierandosi contro gli autori della ignobile legge-truffa.

Tale è stato il discorso per di più insultante per la miseria delle popolazioni meridionali alle quali De Gasperi nulla ha saputo dire. La conclusione che può trarre chiunque legga un simile discorso è che il Presidente del Consiglio è da un mese buo-

Quando ragionava

A NAPOLI. De Gasperi ha ieri rinnovato le sue calunnie e le sue menzogne contro l'Unione Sovietica per bassi scopi elettorali.

A ROMA. De Gasperi, parlando nel luglio 1944, quando non era in vista nessuna campagna elettorale, così si esprime nei riguardi dell'Unione Sovietica:

«Quando vedevo che, mentre Mussolini ed Hitler perseguitavano degli uomini per la loro razza ed inventavano quella spaventosa legislazione antiebraica che conosciamo, e vedo contemporaneamente i russi, composti di 160 razze cercare la fusione di queste razze, superando le diversità esistenti fra l'Asia e l'Europa, questo tentativo, questo sforzo verso l'unificazione del consorzio umano, lasciarmi dire: QUESTO E' CRISTIANESIMO, QUESTO E' EMMENTEMENTE UNIVERSALISTICO NEL SENSO DEL CATTOLICESIMO».

Dichiarazioni di Togliatti ai giornalisti stranieri

Un'ora e mezza di conversazione fra il capo del Partito comunista italiano e i rappresentanti della stampa estera

Il compagno Togliatti ha tenuto ieri mattina una esaurientissima conferenza stampa nella sede romana dell'Associazione della stampa estera, dove già si erano succeduti nei giorni scorsi i leader di tutte le principali formazioni politiche. Ma questa volta si è trattato, più che di una conferenza, di una conversazione cordiale, resa varia e animata dal gran numero di domande che sono state rivolte al segretario generale del PCI dai giornalisti dei più diversi Paesi. Si può dire che, per l'occasione, nessuno dei rappresentanti della stampa mondiale a Roma fosse assente.

Togliatti, dopo aver ringraziato i giornalisti per l'invito e i saluti rivoltigli, ha premesso di non ritenere necessaria una esposizione predefinita da parte sua del programma elettorale del PCI,

essendo tale programma a tutti noto nei suoi punti essenziali: un governo di pace, un governo che ponga fine alla guerra fredda all'interno del Paese, un governo che attui profonde riforme sociali secondo la Costituzione. Togliatti ha perciò invitato i giornalisti a rivolgergli piuttosto qualsiasi domanda ritenessero opportuna.

Il gruppo più nutrito di do-

truffa non scatterà, sarebbe possibile costituire un governo? Se la D.C. avesse bisogno di nuove alleanze per formare un governo, le cercherebbe a destra o a sinistra? Sarebbe compatibile con il Patto di unità d'azione una partecipazione del PCI al governo? La preferenza del PCI per la proporzionale, non deriva forse dal desiderio del PCI di avere un Parlamento debole



Il compagno Togliatti risponde alle domande dei giornalisti

mande è stato quello relativo alla legge elettorale e ai possibili risultati della consultazione popolare. Che cosa succederà se la coalizione governativa avrà alla Camera la maggioranza assoluta ma ne sarà priva al Senato? E se la legge

è una situazione di incertezza politica nel Paese? Quale legge elettorale proporrebbero i comunisti per le elezioni politiche del 1958 se dipendesse da loro? A queste domande, sollevate successivamente da giornalisti belgi, svedesi, inglesi, tedeschi ecc. durante l'ora e mezza di conversazione, Togliatti ha risposto man mano che gli venivano sottoposte.

Per quel che riguarda la differenza dei due sistemi elettorali adottati per la Camera e per il Senato, Togliatti ha risposto che essa è indubbiamente causa di grande confusione. Anche ammesso che la coalizione governativa ottenga alla Camera il primato di maggioranza, essa potrebbe trovarsi in minoranza al Senato, e si renderebbe allora necessaria la collaborazione di altre forze politiche. La contraddizione è evidente. Qualora invece la legge truffa non scattasse nelle elezioni per la Camera, la situazione sarebbe assai meno confusa. Allora si porrebbe il problema di avere un governo democratico, formato sulla base di una collaborazione di forze democratiche. In che modo si potrebbe formare un tale governo? Questo dipende, evidentemente, dai concreti rapporti di forza che esisterebbero nel nuovo Parlamento. Quello che i comunisti propongono è un governo di pace e di riforme sociali, e i comunisti ritengono che si potrebbe formare una larga maggioranza intorno a un programma di questo genere.

Non è affatto vero che la proporzionale sarebbe fonte di caos. Il Parlamento formato con criteri proporzionali potrebbe funzionare benissimo. Voi ricordate — ha aggiunto Togliatti — che l'Assemblea italiana dove vi fu la più bassa maggioranza democristiana fu la Costituente: eppure il governo di allora non fu affatto instabile, e la collaborazione alla Costituzione fu del tutto possibile.

Ma in quel tempo — ha interloquuto un giornalista — vi erano i problemi urgenti della ricostruzione post-bellica che rendevano indispensabile la collaborazione. Oggi la situazione è diversa. Perché mai? — ha ripreso (continua in 2. pag. 3. col.)